



I Paracadutisti Militari: dottrina, storia e funzione strategica di una specialità unica

Pubblicato il 14/02/2026

I Paracadutisti militari rappresentano una delle espressioni più complesse della forza terrestre moderna. Non sono semplicemente fanteria elitizzata né una variante delle forze speciali. La loro identità è definita dalla **dottrina operativa**, prima ancora che dall'addestramento o dall'equipaggiamento.

È la funzione assegnata loro all'interno del dispositivo militare a renderli unici, non il mezzo con cui vengono rischierati.

Il paracadutista nasce per risolvere un problema preciso e ricorrente nella storia militare: **proiettare forza combattente in profondità, in tempi rapidissimi, superando ostacoli geografici, linee nemiche e vincoli politici.**

È uno strumento pensato per agire quando la manovra terrestre è lenta, quando quella navale non è possibile o quando l'impiego esclusivo delle forze speciali non è sufficiente.

Questa capacità comporta una conseguenza inevitabile: il paracadutista opera accettando **isolamento, incertezza e rischio elevato** come condizioni normali, non come eccezioni.

La cerniera tra le forze convenzionali e le forze speciali

Nella dottrina NATO, in particolare nell'**AJP-3.2 - Allied Joint Doctrine for Land Operations**, le unità aviolanciate sono inquadrare come **forze terrestri ad alta prontezza operativa**, destinate a intervenire nelle fasi iniziali di una crisi o di un conflitto armato.

Il loro compito non è quello di “vincere la guerra”, ma di **creare le condizioni operative** affinché la **manovra complessiva possa svilupparsi in modo favorevole**. Occupare nodi chiave, aeroporti, infrastrutture critiche, negare spazi al nemico, rallentare o deviare le reazioni avversarie: questa è la loro funzione primaria.

Il paracadutista, per dottrina, combatte con supporti limitati e con una logistica inizialmente fragile. Per questo motivo l'**autonomia decisionale, la disciplina e la coesione assumono un valore centrale**. La dispersione iniziale, tipica di un aviolancio, non è considerata un fallimento ma una **condizione prevista**, che richiede Comandanti capaci di operare secondo il principio del *mission command* e soldati addestrati a riorganizzarsi e combattere anche in condizioni di frammentazione e caos.

Questa impostazione trova un riscontro diretto in uno degli ultimi **AJP-3.5 - Allied Joint Doctrine for Special Operations** disponibili in forma declassificata (la NATO, in genere, non rende pubbliche le versioni più recenti della dottrina sulle operazioni speciali). Il documento definisce il perimetro delle operazioni speciali e il rapporto con le forze convenzionali.

In questo quadro, i **Paracadutisti** occupano un ruolo di raccordo operativo: non sono Forze Speciali, ma possono funzionare da **cerniera** tra manovra convenzionale e azione SOF. Possono sostenere le operazioni speciali, proteggerne gli effetti e soprattutto **consolidarne e ampliarne i risultati sul terreno**, senza sostituirle e senza snaturarne la funzione.

Questa collocazione è essenziale per garantire continuità tra l'azione selettiva e la manovra su scala più ampia.

L'impiego del **Parachute Regiment** (Regno Unito) in **Sierra Leone** nel **2000** (Operazione Barras) costituisce un esempio paradigmatico dell'uso delle forze **aviotrasportate** come elemento di raccordo tra **operazioni speciali** e **manovra convenzionale**, anche in scenari

esterni al conflitto ad alta intensità. In questo contesto, i paracadutisti non hanno operato come forze speciali, ma come **moltiplicatori** e **stabilizzatori** degli effetti generati dalle **forze speciali britanniche** (SAS), assicurando **continuità operativa**, **isolamento dell'area d'azione** e **controllo del terreno**.



10 settembre 2000: in Sierra Leone, sbarcati alle 05:00 del mattino da elicotteri Chinook, i paracadutisti del Regno Unito conquistano il villaggio di Magbeni, neutralizzano tutte le posizioni nemiche e mettono in sicurezza l'area d'operazioni, stabilizzando il terreno dopo l'intervento delle SAS - Copyright foto "The Parachute Regiment" pagina facebook

Gli inizi: una storia tutta Italiana

Questa collocazione dottrinale non è casuale né recente. Le radici del paracadutismo militare affondano in Italia già durante la Prima Guerra Mondiale, con **Alessandro Tandura**, ufficiale degli Arditi del Regio Esercito. Nel 1918 Tandura viene lanciato dietro le linee austro-ungariche per una missione di sabotaggio e collegamento informativo.

È il **primo lancio militare operativo della storia**. Non esiste ancora una dottrina formalizzata, ma il concetto è già completo: usare la terza dimensione per superare il fronte, colpire in profondità e creare un vantaggio operativo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il paracadutismo militare diventa uno strumento operativo strutturato.

Anche l'Italia, con la Folgore, spesso ricordata esclusivamente per El Alamein, sviluppa e impiega reparti aviolanciati in modo coerente con le dottrine emergenti dell'epoca. Le operazioni del 1941 del 2º Battaglione Paracadutisti per la **presa di Cefalonia e Zante**

mostrano un impiego maturo dello strumento: occupazione rapida, controllo del territorio, integrazione con operazioni aeronavali.

In questi contesti il Paracadutista non è solo forza d'urto, ma **elemento di stabilizzazione iniziale**, capace di creare un fatto compiuto sul terreno.

Parallelamente, le grandi operazioni alleate portano la dottrina aviolancistica alla massima espansione. Dalla Normandia fino a **Operation Market Garden**, emerge chiaramente il potenziale dello strumento, ma anche i suoi **limiti strutturali**. Il paracadutista può conquistare, disorganizzare, bloccare e ritardare il nemico.

Non può però sostenere a lungo un combattimento prolungato senza il ricongiungimento con forze convenzionali.

Questa lezione, pagata a caro prezzo, è oggi pienamente interiorizzata nelle dottrine NATO e costituisce **uno dei pilastri dell'impiego moderno delle forze aviolanciate**.



30 Aprile 1941, i Paracadutisti Italiani del 2º Battaglione "aprono la strada": un'operazione audace che avrebbe portato in poche ore all'occupazione di Cefalonia, Zante e Itaca, aprendo una nuova era per la neonata specialità.

Impiego contemporaneo: dalla proiezione alla deterrenza

Nel secondo dopoguerra, e ancor più nel contesto contemporaneo, il ruolo dei Paracadutisti si evolve ulteriormente. Non più lanci di massa, ma **forze di reazione rapida**, pronte a essere impiegate in scenari instabili, urbani, complessi e ad alta intensità.

Nella dottrina moderna, i Paracadutisti sono pensati come uno strumento flessibile, capace di operare lungo tutto lo spettro del conflitto, dalla deterrenza alla crisi aperta, dalle operazioni di

stabilizzazione fino al combattimento convenzionale.

Il concetto chiave resta quello di forza di cerniera. I Paracadutisti **colmano lo spazio tra la manovra pesante delle unità convenzionali e l'azione selettiva delle forze speciali**. Possono aprire un teatro operativo, consolidarlo nelle fasi più critiche e consentire l'ingresso progressivo di unità più strutturate.

Un altro esempio recente di questa logica è l'intervento francese in **Mali** nel **2013**, durante l'**Operazione Serval**. Nelle fasi iniziali, le **forze speciali francesi** condussero azioni rapide e selettive per arrestare l'avanzata dei gruppi jihadisti, individuare obiettivi chiave e preparare il terreno a un intervento su scala più ampia. Successivamente, i reparti della **11e Brigade Parachutiste**, inclusi quelli del **2e REP** (Paracadutisti della Legione Straniera), furono impiegati per occupare e mettere in sicurezza aeroporti, centri urbani e snodi logistici, ampliando e rendendo duraturi gli effetti prodotti dall'azione iniziale delle SOF. In questo quadro, i paracadutisti operarono come **forza intermedia di transizione**, garantendo continuità operativa, controllo del terreno e stabilizzazione dell'area, fino al pieno dispiegamento delle componenti convenzionali e multinazionali.

Questa funzione li rende insostituibili e spiega perché, anche quando il lancio non viene effettuato, la capacità aviolanciata venga comunque mantenuta come elemento di credibilità operativa e deterrenza strategica.



Timbuktu, Mali, gennaio 2013: Paracadutisti del 2e REP della 11e Brigade Parachutiste (Francia) durante la fase di consolidamento nell'Operazione Serval successiva all'intervento delle forze speciali francesi - Foto Pinterest

Conclusione: una specialità che nasce dalla dottrina, non dal mito

Il Paracadutista non è definito dal mito né dall'eccezione. È definito dalla **dottrina**, dalla responsabilità e dalla capacità di operare dove il tempo è critico e lo spazio operativo è ancora incerto.

Dal lancio solitario di Alessandro Tandura fino alle moderne operazioni joint e combined, il filo conduttore è sempre lo stesso: **vincere la distanza prima ancora del nemico**, garantendo alla Forza Armata un'opzione che nessun'altra unità può realmente sostituire.

Fonti:

NATO AJP-3.2 ALLIED JOINT DOCTRINE FOR LAND OPERATIONS

[AJP-3.2 EDB V1 E 2288Download](#)

NATO AJP-3.5 ALLIED JOINT DOCTRINE FOR SPECIAL OPERATIONS

[556591548-AJP-3-5-AJD-for-Special-Operations-Ed-A-V-1-Dec13Download](#)